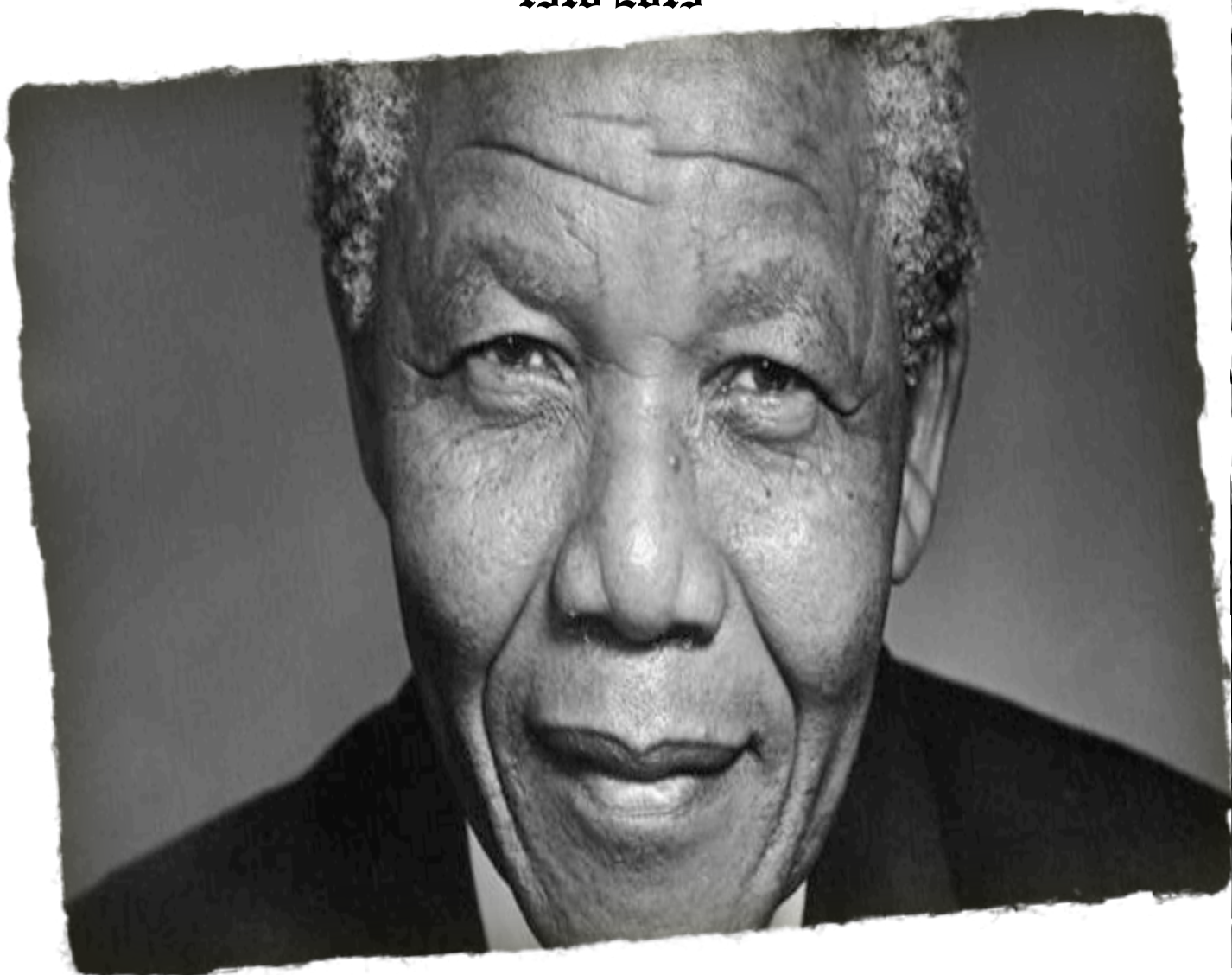


# L'AGORA' <sup>2°</sup> anno

1918-2013



“L'educazione è l'arma più potente che si può usare per cambiare il mondo”

# **A noi piacciono le novità'!!!**

Ogni anno che inizia porta con sé innumerevoli novità. Che si tratti di cambiamenti belli o brutti, inevitabilmente ci sono. La bravura di una persona sta nel farseli piacere così come sono oppure di raggirarli per portarli a proprio vantaggio. E così anche noi iniziamo un nuovo anno, con nuovi professori, per alcuni nuovi alunni o nuove classi. Ognuno di noi, tornato dalla lunga pausa estiva, può rinnovarsi: abbiamo la possibilità di migliorare le nostre condizioni, possiamo “reinventarci”.

Nei primi mesi di scuola c'è sempre questa aria di rinnovo, di rivoluzione. Quanti di voi iniziano l'anno dicendo “Stavolta niente debiti, niente distrazioni, solo studio”? E quanti professori pensano “Ok, quest'anno finirò il programma, non importa se gli argomenti che devo spiegare sono numericamente troppi rispetto alle ore che ho a disposizione”? In un modo o nell'altro tutti promettiamo a noi stessi qualcosa, qualcosa che forse non saremo capaci di mantenere, qualcosa oltre le nostre possibilità. In tutti noi c'è una piccola parte rivoluzionaria, in alcuni esce fuori facilmente, in altri rimane nascosta. È anche grazie a questa aria di rivoluzione che noi della Redazione abbiamo voluto dare un volto nuovo al giornalino scolastico.

In queste pagine ragazzi della vostra età parleranno di argomenti che sono (chi più chi meno) abbastanza conosciuti da tutti voi. Non si tratta, perciò, di un qualcosa di informativo, possiamo più che altro ritenerlo un giornale in cui tutto ciò che ci sta a cuore può essere ribadito, può trovare un ulteriore spazio per essere ricordato. Eventi che i quotidiani hanno tralasciato oppure informazioni che sono state date seguendo il solo punto di vista di un adulto. Ma noi ci siamo, siamo qui, vogliamo dare la nostra opinione e spingere più persone possibili a farlo. Leggendo i vari articoli vi accorgete che ognuno di essi ha un collegamento con la nostra generazione. Che si parli di proteste, di cinema o di politica: tutti gli argomenti descritti ci interessano, devono interessarci. Protestiamo? Dobbiamo sapere perché lo facciamo. Studiamo e tentiamo di formarci una cultura? Dobbiamo sapere che le nostre fatiche verranno ripagate. Dobbiamo avere la certezza che la nostra voce verrà ascoltata, dobbiamo essere certi che non resteremo mai da soli.

**Il nuovo direttore, Letizia Lagatta**

# MTV EMA 2013: la morte della musica

Quest'anno è stata la città di Amsterdam ad ospitare uno degli eventi più amati e attesi della TV. Nella città più idolatrata dai giovani, abbiamo visto trionfare diversi "artisti" in diverse categorie. Possiamo fare il casuale esempio di Justin Bieber che vince il titolo di "Best Male" (sta a voi leggerlo in inglese o in italiano), o quello vinto dai Green Day nella categoria "Best Rock" (Rock, sì, avete letto bene). Sorprendente assistere all'assegnazione del titolo "Biggest Fan" per i Tokio Hotel, gruppo che nel lontano 2009 aveva ottenuto un successo notevole, ma che, come molti altri, era poi scomparso dalla scena musicale mondiale, lasciando dietro sé qualche canzoncina messa poi nell'oblio. Non si è fatta mancare nulla, come spesso accade ultimamente, quella che fino a pochi mesi fa, nell'immaginario collettivo di ognuno di noi, era la dolce e simpatica Hannah Montana. La cantante Miley Cyrus, vincitrice del premio "Best Video", ha ringraziato i suoi fan e, in rappresentanza della città in cui si stavano assegnando i premi, si è accesa uno spinello sul palco, scatenando ulteriore scalpore tra la popolazione mondiale e i mass media. Quanto detto sembra costituire un disegno perfettamente studiato nei dettagli per sfamare un bisogno di attenzione tipico di quelle star nascenti a cui non basta mostrare il proprio talento, ma che necessitano di essere ricordate per eventi che fanno parlare di sé, insomma una sorta di etichetta marchiata a fuoco. Probabilmente, l'attrice/cantante non era affatto soddisfatta dell'impressione che dava al grande pubblico, finché non ha deciso di subire quella profonda metamorfosi che l'ha portata a diventare come la vediamo noi oggi. Un piano audace, messo in atto e ben riuscito: complimenti Miley, ora sei degna di essere ricordata con la giusta attenzione, ora hai raggiunto l'apice del successo, sei diventata un "personaggio" e puoi considerarti realizzata in pieno. Però stiamo dimenticando una cosa importante, quella fondamentale direi: non a caso si chiamano "European Music Awards", ma la musica dov'è? Una corsa frenetica verso l'exasperazione di se stessi, un tripudio di ammiccanti giovani in abiti succinti, ragazzi palestrati che incitano le folle, voci stonate, canzoni trite e ritrite, tanta scena e nessuna sostanza, un caos di belle facce e belle presenze per cercare di camuffare una povertà di idee e una totale assenza di musica che mettono tanta tristezza e malinconia dei tempi passati. Si tratta del cosiddetto fenomeno della musica riciclata: una pentola che bolle e ribolle sempre la stessa

acqua fatta di chiasso musicale e di parole già dette, di luoghi comuni, tacchi a spillo, vestiti inesistenti e trucchi fetish. Ciò che più mi turba è vedere come molti ragazzi e ragazze si lascino così facilmente abbindolare da quest'industria musicale consumistica e persuasiva, che lancia sul commercio personaggi preconfezionati come se fossimo al mercato del pesce: lo squallido mercato delle pop star, sempre più belle ma sempre meno talentuose. Facciamo un salto nel passato, torniamo all'era analogica: tutto questo non poté accadere, o almeno non in termini così eccessivi, in quanto l'assenza di internet, e quindi di un canale di distribuzione che potesse diffondere nuovi talenti in poco tempo, fu la chiave che permise la produzione di una musica totalmente disinteressata dall'immagine, una musica pura che si discostava largamente da quella che sentiamo in radio o vediamo in TV oggi. Prendiamo i Pink Floyd, anni '60 - '70. Immuni dalla pressione delle case discografiche (uno dei principali motivi per cui assistiamo al fenomeno della commercializzazione musicale), scelsero di non apparire mai nelle copertine dei loro album, sulle quali, invece, compariva quasi sempre un logo che rappresentava il significato di ciò che volevano comunicare con la loro musica, dei simboli inconfondibili che rimasero impressi nella storia e che ancora oggi possiamo contraddistinguere. Basti pensare alla celebre copertina dell'album "The dark side of the moon", raffigurante un fascio di luce a sette colori che attraversa un prisma triangolare, o la bizzarra immagine di una mucca presente sulla copertina di "Atom heart mother" che realizzava il desiderio del gruppo di raffigurare qualcosa di ordinario ed estremamente semplice.

«La copertina faceva una gran figura, in mezzo alle altre dell'epoca che cercavano di attirare l'attenzione in modo provocatorio. La mucca attirava lo sguardo più di quanto potessi sperare: era diversa perché così normale.» (Storm Thorgerson)

O ancora la famosa copertina dell'album "Wish you were here", con due uomini che si stringono la mano, uno dei quali va a fuoco. Tutte le immagini da loro usate sono colme di un significato intrinseco, a volte più semplice di quanto ci si aspetti, ma sempre da ricercare, da interpretare, da vivere. C'era arte in ogni frammento dei loro lavori, anche in delle semplici copertine di album. C'era la voglia di fare musica, indipendentemente dai guadagni e dai profitti che essa poteva promettere. Citando ancora i Pink Floyd, nella canzone "Comfortably

numb” c'è un pezzo in cui il testo dice: “The child is grown, the dream is gone, I've become comfortably numb”. La bambina è cresciuta, il sogno è svanito e io sono diventata piacevolmente insensibile, parole che sembrano essere pronunciate dalla musica dei nostri giorni (una parte), una musica che vede via via sfumare il sogno di rinascere e diventare grandiosa, una musica diventata ormai piacevolmente insensibile.

**Faysa Mohamed**

## L'Italia da terra di emigranti a terra di immigrati: nei panni dei giovani migranti.

### La difficile situazione dei giovani immigrati e i rapporti con gli italiani.

Il fenomeno dell'immigrazione è cominciato in Italia negli anni '60 e '70, ma solo nella prima metà degli anni '80 ha assunto una dimensione rilevante. Negli anni precedenti si era verificato il fenomeno opposto: l'emigrazione degli italiani verso le aree più sviluppate a causa della disoccupazione prevalentemente giovanile nelle aree meridionali. Contestualmente all'aumento dell'immigrazione in Italia, si riscontra il rifiuto di svolgere le mansioni più umili da parte degli italiani. Coloro che si occupano di tali lavori non sono più gli italiani poveri, ma gli immigrati, che spesso non trovano nel paese di arrivo le condizioni che speravano. Ai giorni nostri, in seguito alla crisi, la situazione è peggiorata, i posti di lavoro non ci sono neanche per gli italiani e gli immigrati, oltre che a lavori poco qualificati (la colf ad esempio), sono costretti ad accettare di lavorare in nero. Il primo fenomeno di immigrazione di massa si ebbe negli anni '90 dopo la fine del regime comunista albanese: per un'intera estate arrivarono navi stracolme di persone che colsero le istituzioni completamente impreparate. Ormai quasi tutti i giorni giungono imbarcazioni di ogni tipo sulle coste italiane, in particolare sull'isola di Lampedusa, trasformata in un centro accoglienza immigrati provenienti prevalentemente dall'Africa settentrionale. Un episodio che rimarrà sempre scolpito nella nostra memoria è la recente strage che si è consumata proprio a Lampedusa, dove molti giovani di origini africane hanno perso la vita, a pochi passi dalla spiaggia. La maggior parte di questi, come molti altri immigrati, non intendeva fermarsi in Italia, ma era diretta verso Paesi europei più ricchi e con più opportunità di lavoro. Per questo non si tratta di un problema solo italiano.

Per i giovani immigrati la situazione in Italia è difficile: per quelli nati in Italia vi è la possibilità di acquisire la cittadinanza italiana, ma per quelli che arrivano quando sono piccoli il percorso per diventare italiani è lungo e complicato. Dal punto di vista della cittadinanza molti di questi giovani, nonostante vivano in Italia da anni, sono ancora da considerarsi stranieri dal momento che il loro percorso per acquisire la cittadinanza non è ancora completato. Molti sono amareggiati: "Quando mi iscrissi

alle Scuole Superiori" dice un ragazzo emigrato dall'Albania quando era piccolo, "parlavo perfettamente l'italiano, tanto che i professori decisero di affiancarmi ad una studentessa albanese per poterle dare una mano visto che quest'ultima era giunta in Italia da pochi mesi e non parlava la lingua. I professori videro in me un mediatore linguistico-culturale ideale per poter comunicare con la nuova studentessa, ma per lo Stato io risultavo essere tale e quale a lei, nonostante il mio percorso d'integrazione fosse ormai finito mentre il suo era solamente alle prime fasi. Mi sento invisibile: troppo italiano in Albania, ma contemporaneamente straniero in Italia." Oltre a questo problema troviamo anche la questione dell'integrazione: con la crescita degli immigrati cresce il sentimento di paura da parte degli italiani, ma anche la consapevolezza che siano necessari. Ben il 63% degli italiani si rende conto che il lavoro svolto dagli stranieri è essenziale per l'Italia, in quanto sopperiscono al lavoro che gli italiani non vogliono fare. I giovani occupati stranieri sono 455 mila, ovvero il 14 % di tutti gli occupati di età compresa tra i 15 ed i 30 anni. In questa fascia d'età infatti molti giovani italiani risultano ancora impegnati nella frequentazione di scuole o Università, mentre gli stranieri tendono ad entrare molto presto nel mercato del lavoro. Sempre più cittadini pensano che gli immigrati debbano integrarsi, adeguandosi però alla cultura e alle tradizioni italiane. Secondo alcuni la presenza di diverse culture costituisce un arricchimento, mentre per altri ciò causa nuovi conflitti o è addirittura una minaccia. "Sono troppi", "Ci rubano il lavoro", "Ci colonizzano", "Sono dei delinquenti": molte volte sentiamo queste espressioni stereotipate nei confronti degli immigrati. Secondo i dati Istat, il 52 % degli Italiani ritiene che ci sia una connessione tra l'aumento degli immigrati e l'aumento del tasso di criminalità. Al tempo stesso, è largamente condivisa l'idea che gli immigrati possano godere dei diritti di cittadinanza, come quello di voto. Riusciremo mai a conseguire ciò, insieme ad una completa integrazione e al superamento del pregiudizi?

**Camilla Nicolini**

# Crede&Fare

“Ho capito di colpo che cosa è oggi il Movimento Studentesco. Esso è un movimento politico la cui ascesi consiste nel fare. È qualcosa di più e di diverso dal pragmatismo talvolta ricattatorio sotto il cui segno il Movimento Studentesco è cominciato: pragmatismo che non trascendeva ancora se stesso in una specie di religione di se stesso: ma era un semplice dato, non privo, nei casi peggiori, di vecchia retorica piccolo borghese. Ora, per la prima volta, che io sappia, nella storia il Crede nasce dal Fare: mentre dal tempo della Bibbia, attraverso San Paolo fino ai giorni nostri, il Fare non era che l'altra faccia del Crede.

È da supporre che un Crede (incondito, rimosso, non affrontato, spregiato) presieda a tutta questa operazione: e che non si tratti che di un ritorno adesso, attraverso la scoperta del Fare (dell'Organizzare).” (Pier Paolo Pasolini)

Per FARE c'è bisogno di CREDERE, e per CREDERE c'è bisogno di FARE, ma per fare e credere nella maniera corretta c'è bisogno di chiarezza e organizzazione. Quest'anno ci siamo dimostrati in qualche modo, meno credibili rispetto all'anno scorso perché abbiamo agito in maniera, a mio parere, più avventata e sconsiderata. Ci siamo fatti prendere dalla foga del momento e siamo arrivati impreparati. Siamo stati accusati di aver commesso un'illegalità solo per prenderci una vacanza, da fuori la cosa era vista come “i soliti teppistelli che non hanno voglia di studiare” e la nostra protesta non è stata capita, è stata banalizzata ed è scaduta nel qualunquismo. Abbiamo ricevuto la lettera di un “nutrito gruppo di genitori [...] costernati, se non addirittura offesi ed arrabbiati, per l'occupazione dell'istituto scolastico in corso da alcuni giorni, da parte di una minoranza di studenti non legittimati da alcuna Assemblea, e quindi meri rappresentanti di se stessi, che stanno impedendo ai nostri figli di frequentare le lezioni come invece la Legge Costituzionale dello Stato gliene dà diritto [...]”. Ho sentito

dire che la nostra non è una scuola con una coscienza politica, che andiamo dove tira il vento in qualche modo... e che facciamo casino perché “così se fa!”. Il grande sbaglio è stato quello di fermarci al “pragmatismo” del nostro movimento, non lo abbiamo fatto crescere: il nostro credere è “nato” dal nostro fare, ma non si è poi evoluto, non è cresciuto.. e dunque (a livello esteriore) è morto. Dobbiamo imparare ad essere chiari nell'esposizione di questo Crede “incondito, rimosso, non affrontato, spregiato” che sta dietro la nostra operazione: dobbiamo imparare a ispirare sicurezza e a garantire serietà, a capire anche quale sia la cosa migliore da fare, mettendo da parte i nostri interessi affinché il nostro movimento sia seguito e appoggiato da tutti, e solo così facendo, potrà crescere. Per il futuro mi auguro, senza dubbio, che si potrà prima o poi arrivare a protestare come “Montale unito” intendendo così alunni, docenti, bidelli, preside.. tutti insieme! Ma per far questo è importante che si instauri un rapporto basato su responsabilità e serietà, da parte di tutti. Il torto, in questo momento, è dalla nostra parte, per tutti i motivi già espressi... ma in una comunità che si rispetti c'è anche bisogno del “conflitto”, quello costruttivo che migliora la società e non la danneggia. Gli oppositori dell'occupazione si sono nascosti, nel migliore dei casi, in una lettera scritta da parte del famoso “nutrito gruppo di genitori” sul nostro sito. Non hanno chiesto di discutere con noi, non si sono imposti come “la maggioranza che dicono di essere”, per tornare a scuola... perché infondo qualche giorno di vacanza ha fatto comodo a TUTTI. Protesta debole e contro-protesta altrettanto debole; è importante essere sinceri e coerenti con se stessi se si vuole crescere insieme. C'è speranza e materiale per cambiare il mondo, ora dobbiamo solo trovare il modo corretto per farlo.

**Matilde Santarelli**

# La nuova droga del millennio.

Benvenuti nel secolo in cui la dipendenza dalla sigaretta non basta più.

Giovani adolescenti, appena tredicenni al passo con una moda che corre più in fretta di loro. Il mercato dei telefoni, un mercato in continua crescita. Il commercio dell'attrazione, della distruzione.

Si parla di distruzione nel momento in cui il telefono cessa di essere il mezzo per il quale è stato ideato. Oggetto che trenta, forse quarant'anni fa, non essendo ancora completamente in commercio, i nostri genitori ricercavano disperatamente per avvisare i nostri nonni che sarebbero rientrati a casa in ritardo perché l'autobus aveva avuto un guasto. Il ventunesimo secolo è, purtroppo, l'era in cui il telefono è divenuto il mezzo d'intrattenimento prediletto tra i giovani adolescenti, e non c'è da stupirsi se questi poi non riescono più a farne a meno. Nel 2013, una percentuale piuttosto elevata di giovani italiani, poco più che quindicenni, ammette di non riuscire ad uscire di casa senza il proprio telefono cellulare in tasca. Whatsapp, illimitate connessioni internet sui propri smartphone, una vera e propria droga, i cui spacciatori siamo noi stessi che alimentiamo un commercio che non si soddisfa mai, non si sfama più. La dipendenza dai telefoni mobili sta purtroppo prendendo piede tra ragazzi sempre più

purtroppo prendendo piede tra ragazzi sempre più giovani e sempre più incoscienti dei danni che questa patologia possa arrecare. Ma la dipendenza da questi apparecchi diviene dannosa nel momento in cui questi non intrattengono più solamente nei momenti vuoti, di ozio, bensì sottraggono ai giovani preziosissimo tempo.

Telefoni perennemente accesi, iPhone in continua attività, adolescenti dominati da un invincibile bisogno psichico di quell'oggetto che permette loro di pubblicare foto sui social network o che li aiuti a comunicare con i propri coetanei in tempi rapidi ed immediati. Giovanissimi drogati, piccoli dipendenti da oggetti che rincorrono il progresso tecnologico e che sfuggono alle loro mani.

La situazione è davvero allarmante, ancor di più se si pensa che tra i giovanissimi tredicenni risulta esser più doloroso perdere il proprio smartphone piuttosto che la propria verginità.

Chissà, magari tra qualche decennio sarà necessario trovare realmente una soluzione a questa piaga e perché no, raggiungere centri di disintossicazione, come dei veri e propri tossicodipendenti, purché non ci venga chiesto di spegnere i cellulari!

**Giulia Castellani**

## PER SEMPRE GIOVANI

Gli occhi di chi ha visto cambiare il mondo. Le mani di chi, dalle macerie, ha ricostruito una casa. La fame di chi ha vissuto la guerra. Con il passare degli anni non smettono di essere curiosi, hanno sempre una storia da raccontare o qualcosa da insegnare.

Le finestre tramite le quali osserviamo il mondo, i trampolini da cui ci lanciamo nel mare dell'esperienza.

Abitudinari e intelligenti, visitano giornalmente luoghi familiari ai quali sono affezionati.

Passeggiano, leggono, aiutano figli e nipoti, sono i complici delle nostre avventure bambine e sempre pronti a difenderci.

A volte, però, sono soli, stanchi e abbandonati.

Non hanno voglia di sorridere e di stare con gli altri. A volte si costruiscono uno scudo che usano per proteggersi dal mondo: la luce abbandona gli occhi e lascia una patina grigiastra, il profumo della vita diventa odore di chiuso.

Aspettano di andarsene in luoghi di tristezza e di desolazione. Come se fossero un peso superfluo, come se fossero inutili. Dimenticano i loro nomi e le loro origini, le loro storie e le loro vite intere e persino di essere umani. Tornano bambini: talvolta giocosi, talvolta capricciosi.

Talvolta rimangono orfani di amore.

E dove siamo noi giovani? Non siamo già lì, pronti, davanti ai loro occhi, pronti a strappare un sorriso a chi non ride più per non importa quale motivo? Non siamo lì per cercare di ricucire, anche se con mani inesperte, le ferite di chi ha vissuto una vita difficile? Dobbiamo essere lì, pronti a prendere loro la mano.

Perché chi è anziano non è né un peso né qualcosa di inutile. Ciò che è anziano è ricchezza, è di valore inestimabile. E' fonte di esperienza e conoscenza e l'esperienza non invecchia.

Così, quando si addormentano, anche se non possono dirci dove vanno, sapremo di essere stati presenti, vigili, attenti, di aver fatto tutto il possibile per preparare loro un sonno dolce e sereno. Capiremo che, nonostante qualche capello bianco in più e qualche dente in meno, nonostante fossero anziani ci hanno dato più di quanto si sono presi, e che, grazie a noi, sono rimasti per sempre giovani.

**Chiara Pellegrini**

## *La FIAMMA dell'occupazione*

Il tema centrale di questi giorni è stata l'occupazione che non è solo, come molti pensano, una forma di protesta aggressiva, infatti è stata svolta in modo del tutto pacifico e con la grande maggioranza dei consensi. Molti studenti si sono impegnati affinché tale protesta non risultasse solo una perdita di tempo, cercando il più possibile di coinvolgere anche quella parte di alunni meno interessati. Fiammetta Ferrara è una studentessa del 4M Liceo Linguistico che, da poco, è parte della consulta scolastica. Lei ha partecipato attivamente alla recente occupazione, per questo le abbiamo fatto alcune domande per far capire a voi, come a noi, cosa vuol dire lottare per ciò in cui si crede.

-Cosa ti ha spinto a candidarti alla consulta?

Il fatto che dall'anno scorso, in cui sono arrivata al Montale (e penso anche da prima), esistono dei problemi che non sono ancora stati estinti e siccome quasi la maggior parte della giornata la passiamo a scuola, vorrei migliorare l'ambiente in cui viviamo tutti i giorni.

-Alcuni dei requisiti di un'occupazione che punta a lasciare agli studenti e alla scuola un qualcosa in più si possono riassumere in INFORMAZIONE, ORGANIZZAZIONE e PARTECIPAZIONE. Credi che questi ci siano stati nella recente occupazione?

Sì ci sono stati, purtroppo però ci sono molte persone che non partecipano a queste iniziative che a mio parere sono molto importanti. Abbiamo cercato di fare il possibile, anche con risultati piuttosto soddisfacenti, solo grazie alla partecipazione di studenti con valori e davvero motivati.

**-A tuo parere, quest'anno c'è stato qualcosa che negli altri anni è mancato?**

Quest'anno c'è stata la MOTIVAZIONE e la VOGLIA di risolvere i problemi. Queste sono state attivate da un problema enorme e comune, ovvero quello della sede del Buon Pastore, purtroppo ora chiusa perché ritenuta pericolante e non a norma.

**- Alcuni degli studenti (la minoranza) erano contro l'occupazione, cosa gli vorresti dire affinché capiscano il motivo di tale protesta?**

La mia opinione è sempre stata quella che "il mondo è bello perché è vario", quindi ognuno ha il proprio pensiero ed il diritto di esprimerlo.

Però, se non interessa a noi studenti di cambiare il nostro ambiente scolastico, chi ci deve pensare?! Quindi faccio un appello per tutti gli studenti che non partecipano alle nostre iniziative: venite a sentire quello che diciamo alle assemblee ed esprimete il vostro parere, per permetterci anche a noi che vi rappresentiamo di migliorare.

**Sara Cassio**

# TO TWERK OR NOT TO TWERK?

---

È passato più di un mese da quando la ventenne americana Miley Cyrus, attrice? Cantante? Porno diva?, ha monopolizzato lo show degli MTV Video Music Awards con una performance che ha fatto parlare di sé, anche troppo direi. Più di un mese di prime pagine online, più di un mese di post e twittate, più di un mese di ridicolo e mediocre gossip riguardo una biondina dai capelli "alternativi" anoressica che durante una diretta mondiale si è strisciata piegata a 90° addosso a Robin Thicke. Saranno le parodie o i fotomontaggi di Facebook, ma l'immagine che involontariamente viene alla mente è quella di un sottospecie di lama pelato che sbava e si agita tirando fuori la lingua. Bene, l'esibizione non è stata niente di diverso da questo. Infatti ciò che in realtà il lama ha tentato di fare è un passo chiamato "twerk", letteralmente "Twist" girare e "Jerk" scuotere. Il ballo dello scandalo consiste proprio in questo: agitare i fianchi e i glutei a ritmo di musica, su e giù, provocando uno scuotimento frenetico del lato B. Mi deprimò a pensare di aver dedicato 10 righe ad una cosa del genere, ma lo scopo non è quello di scrivere una critica sterile delle tante lette in giro. No, perché sfortunatamente per noi la tipa ha un unico, e solo!, "merito" quello di aver fatto di questo ballo proibito una tendenza. Infatti rispetto alla sua performance erotica di 30 secondi l'effetto che ha avuto sul pubblico (di ogni età) è stato sicuramente più esteso. Il primo tra i sintomi della "febbre da twerking" è testimoniato dall'Oxford English Dictionary che ha aggiunto il vocabolo "twerking" fra i nuovi termini "ufficiali". Eh sì, proprio un termine new entry! Non solo questa dirty dancing affonda le sue radici nell'Africa nera prima ancora del 2000, ma si era anche già diffusa in America sulle piste hip hop di New Orleans.

Eppure c'è voluto ben poco tempo per trasformare un numero da circo in una vera e propria moda, un'arte dalle solide radici in un moderno fenomeno di massa. Le conseguenze? I genitori da una parte si accaniscono per l'immoralità della reginetta dei bordelli e i figli dall'altra, proprio come a San Diego, si fanno sospendere per caricare su You Tube video in cui ballano il twerking nel cortile della scuola che secondo il regolamento scolastico non ammette "danze che simulino attività sessuali, con espliciti movimenti di bacino". Perché dare così tanta importanza a una delle tante manifestazioni di massa per cui "l'individuo è annientato e annullato dalla folla e nella folla"? Non tanto per l'episodio in sé ma appunto per le sue conseguenze. Sarebbe utile che queste correnti espressioni della modernità riguardassero cose di un certo spessore che se divulgate a macchia d'olio porterebbero solo che vantaggi. Sfortunatamente però a fondere il cervello dei ragazzi sono queste porcate che come petrolio non fanno che impregnare ed impregnare ancora la loro sensibilità. Allora non possiamo far altro che aspettare che, come tutte le mode, passi. Sopportando filmati di aspiranti ballerini sculettanti con tanto di tutorial per imparare a scodinzolare in modo sexy e ridendo dietro uno schermo per le caricature sarcastiche e gli sfottò dei social network. Che a rincuorarci sia il pensiero di una cosa temporanea, a breve termine e che a stupirci non sia lo scandalo delle baby squillo e della prostituzione minorile. Basti pensare alla vendita innocenza disneyana di Hannah Montana: a come sia normalità crearsi un personaggio anche a condizione di privarsi della propria dignità.

**Alessia Cremisini**



# Abercrombie : benvenuti nella realtà'

"In ogni scuola ci sono i ragazzi fighi e popolari, e poi ci sono i ragazzi non così "cool". E, dovendo essere sinceri, noi ci occupiamo dei ragazzi fighi, quei ragazzi attraenti che hanno un certo tipo di atteggiamento e con un sacco di amici. Molte persone, semplicemente, non entrano nei nostri vestiti e non ci entreranno mai. Escludiamo della gente? Certamente». Questo è ciò che disse Mike Jeffrey, attuale presidente e amministratore delegato di Abercrombie and Fitch, scatenando una polemica che interessò ogni social network e che ha sicuramente influito nel 30% di entrate in meno che la compagnia ha incassato quest'anno.

Dopo lo scandalo, e diverse petizioni, il marchio ha deciso di modernizzarsi e lanciare per la prima volta collezioni oltre la taglia 42. Aspettate a gridare al miracolo: nella realtà, osservando il recente passato della compagnia, notiamo tutt'altro che uguaglianza. Infatti nel 2004 la compagnia ha pagato 40 milioni di dollari per l'accusa intentata dai dipendenti afroamericani, ispanici e asiatici che l'accusavano di promuovere i "bianchi" a discapito delle minoranze e di essere stati forzati a lavorare nel retro dei loro negozi; oltre a quella cifra Abercrombie fu costretto a inserire queste diverse etnie nelle loro pubblicità e cataloghi.

Nel 2009 poi Riam Dean, studentessa britannica nata senza avambraccio, ha vinto una causa da 9mila dollari poiché, a causa della sua disabilità, era stata "retrocessa"

da commessa a magazziniera e umiliata quando d'estate rifiutò di levarsi la felpa poiché ciò non rispettava la linea di condotta del negozio.

Solo nel marzo dell'anno scorso ha fatto poi scalpore la diffusione di una email interna che rivelava la politica aziendale dello store milanese: per ogni errore commesso sul lavoro i commessi avrebbero dovuto eseguire dieci piegamenti, sulle braccia per gli uomini e sulle gambe per le donne. Infine bisogna ricordare l'iniziativa #fitchthehomeless che seguì la dichiarazione dell'amministratore delegato, il quale sosteneva che avrebbe preferito bruciare i fondi e la sua merce piuttosto che donarla ai bisognosi: con essa, si invitavano tutti a rovistare nei proprio armadi e nei negozi dell'usato in cerca di vecchi capi di Abercrombie and Fitch e donarli ai senzatetto, fotografandoli e pubblicando poi la foto su Twitter con l'hashtag dell'iniziativa.

Non possiamo certo affermare che questa compagnia sia cambiata definitivamente o che la loro sia stata una scelta morale e non dovuta ai profitti, ma è decisamente una soddisfazione vederli arrendersi davanti alla realtà che li circonda (due terzi delle americani infatti sono sopra la taglia massima che offrivano); ciò magari farà sentire meglio le ragazze, che entrando in un loro negozio si sentivano a disagio e forse decidevano di saltare la cena.

In fin dei conti questo è ciò che conta.

**Lavinia Petrucci**

## La civiltà ci ha definite inferiori, la Chiesa ci ha chiamate sesso, la psicanalisi ci ha tradite, il marxismo ci ha vendute alla rivoluzione ipotetica

Questo è uno degli articoli più rappresentativi della rivoluzione femminile, che ha portato, grazie al sacrificio di molte donne, diritti al nostro sesso mai avuti prima. Dagli anni '70 le donne vivono e lavorano al paro degli uomini, almeno nei paesi europei, godendo della possibilità di accedere a cariche pubbliche importanti e tutto ciò anche in piena autonomia. Ma allora, perché ultimamente la donna sta regredendo? Da padrona che era diventata di se stessa e del suo corpo, ormai ne fa un oggetto, che viene puntualmente sfruttato dal sesso opposto. Proprio recentemente in televisione e sui giornali si è parlato del caso delle baby-squillo: a Roma, quartiere Parioli, due ragazzine, perché di questo si tratta, di quattordici e quindici anni, hanno iniziato a prostituirsi, combinando degli incontri con uomini ultra-trentenni, grazie a siti dove mettevano le loro caratteristiche principali ed indicavano la loro disponibilità. Adirittura con i soldi guadagnati non hanno aiutato la famiglia in difficoltà finanziaria, che pure era a conoscenza della loro attività, ma hanno usato il ricavato non solo per comprarsi vestiti e bigiotteria firmata, ma anche cocaina e altre droghe pesanti. "Noi siamo ragazze esigenti. Vogliamo macchine, vestiti, cose griffate. Vogliamo soldi per comprare tutto quello che ci piace". Come si è potuti arrivare a questo? Basta accendere tutte le sere la televisione, guardare le presentatrici o le "Veline", che pur di raggiungere la popolarità, apparentemente non hanno alcun problema di mostrare il loro corpo "seminudo".

Se i bambini crescono con queste immagini, nel corso dell'adolescenza si sentiranno poi in diritto di assumere questi comportamenti superficiali, per cui si dà più importanza alla bellezza esteriore, idealizzata e spesso volgare, piuttosto che all'interiorità. Dove sono i genitori che danno l'esempio? Oppure, non è stato proprio il nostro ex-Presidente del Consiglio ad organizzare serate con minorenni, della cui età egli non era ovviamente a conoscenza? Non sono ancora numerosi i casi di prostituzione minorile, ma sono sempre di più le ragazze che in discoteca si fanno avanti e, dicendo di essere maggiorenni, invitano i ragazzi o gli uomini nei privé facendosi pagare in cambio di favori sessuali. O ad esempio i vari siti dove vengono pubblicate foto di nudo, sempre a scopo di lucro. Purtroppo anche non per soldi, le adolescenti non hanno problemi a "concedersi" ai loro fidanzati, con cui escono da magari solo da due settimane, senza pensare che potrebbe essere rischioso e che una volta fatto non possono tornare più indietro. Tutto ciò accade nella quotidianità, davvero ci sorprendono così tanto delle baby-squillo? Certo, perché è stato un episodio estremo, ma questa triste realtà ce l'abbiamo davanti tutti giorni: ragazzine di tredici anni vestite come ventenni, che non si fanno problemi a fare la prima mossa verso un ragazzo più grande di loro, sicure di se stesse. Non possiamo sempre colpevolizzare gli uomini, esclusi coloro che cercano e "ingaggiano" le adolescenti, perché la loro vera colpa nella maggior parte dei casi è quella di approfittare della situazione, senza pensare alle conseguenze che ne potrebbero derivare, anche qui in Italia non vi sono punizioni abbastanza severe contro lo sfruttamento minorile. E' questo della pena, un problema che andrebbe sottolineato e giustamente risolto, ma a monte di tutto bisognerebbe che le nuove generazioni ritrovassero quella dignità che per ora si è persa, un certo senso del pudore che è sostituito dalla smania di voler apparire, dalla voglia di piacere solo attraverso gli occhi e non per il proprio pensiero.

**Elena Borghetti**

## SCANDALO AL SAPORE DI VERNICE

Banksy, l'anonimo writer inglese, colpisce ancora. L'ormai famosissimo artista si è diretto questa volta nella fiorente città di New York per un autonomo progetto, chiamato "Better Out Than In", che prevedeva la realizzazione di un'opera al giorno per tutto il mese di Ottobre in varie zone della Grande Mela. Irriverente e sempre pungente, la sua arte è stata questa volta documentata con foto e annessi commenti pubblicati sul sito ufficiale dell'impavido "vandalò". Infatti, seppur sia stato fondamentale per far salire l'interesse del mondo dell'arte verso quella che era considerata una branca difettosa e dannosa, la "Street Art", è tutt'ora ricercato per atti di vandalismo ai danni dello stato; ennesimo paradosso, lo stesso stato che lo condanna ha posto intorno alle sue inestimabili opere cabine di protezione; una sua opera infatti è stata venduta per la modica cifra di 300.000 euro. La sua militanza, termine adatto in quanto si parla di "Guerrilla Art", in questo mondo risale all'inizio degli anni 00, in cui le sue opere si presentavano ancora embrionali e non unite da un filo conduttore. Con il passare degli anni, il loro messaggio è diventato sempre più stridente e scomodo, e l'autore è arrivato persino a "lasciare il segno" sul muro di Gaza, all'ombra di tiratori scelti che per sua fortuna non lo hanno notato. Questo writer riprende le orme di un altro, famoso ma meno conosciuto, artista francese con un innumerevole produzione alle spalle, Blek Le Rat; costui non ebbe la stessa fortuna di Banksy:

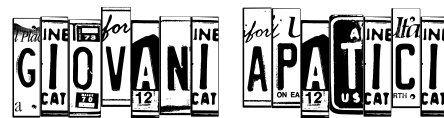
fu infatti condannato ad un risarcimento per esser stato trovato con uno spray in mano in un vicolo parigino. Proprio riprendendo i principi della street art, i due artisti si sono resi fautori di una cerchia che va sempre più espandendosi di fedelissimi che nella loro individualità interpretano a modo loro questa nuova via di far arte: "Alcune persone diventano dei poliziotti perché vogliono far diventare il mondo un posto migliore. Alcune diventano vandali perché vogliono far diventare il mondo un posto migliore da vedere", questo recita una delle più famose citazioni di Banksy, che si propone come un semplice cittadino intento a migliorare l'ambiente circostante. L'ostacolo forse più difficile da superare per quest'arte nascente è il pregiudizio delle persone che vedono tali opere solo come "scarabocchi su muri", senza differenziare impegno nel lavoro da semplici scritte fatte con pennarelli economici. L'arte, soprattutto in Italia in cui il patrimonio è inestimabile, è da sempre vista come un qualcosa di inarrivabile ai più, etereo prezioso, e ciò che è prezioso non si può certo trovare per strada, tra una bibita di McDonald e un mozzicone di sigaretta. Forse serve solo una mentalità più aperta che ci permetta di abbracciare stimoli vari e interessanti e che, chissà, ci potrebbero persino stupire (in positivo).

**Francesco Palozza e Roberta Dumitrascu**

# SEI STATO ADOCCHIATO

Tu, ragazzo dell'ultimo anno che fino a ieri ti avrei chiesto di amarmi per tutta la vita e che oggi ho visto scavare nelle proprie cavità nasali alla ricerca dell'oro, tu ragazzina bimbaminkia di primo che a ogni ricreazione ti strusci sul termosifone per racimolare un po' di calore corporeo che hai sperperato andando in giro con la canottiera il 13 di novembre o tu tossico che per pettinarsi mette le dita nella 220 ogni sacrosanta mattina e che hai gli occhi talmente rossi che ormai anche l'iride ha preso il medesimo colore: Siete stati adocchiati. E non importa che tu abbia 14 anni o 20, che tu sia una ragazzalaternativamangiocibbibbiologicci o un truzzo jojostyle con i pantaloni costantemente in lite con l'inguine, se sei vivo sei costantemente osservato, e se ti osservano, c'è sicuramente qualcuno che da adito al proprio spirito da comare e in maniera totalmente anonima fa presente al mondo che:

"OMMIODDIO BIONDO DEL 1B SEI TRPPP FIGO" Oppure.. "z\*\*\*\*\*TTA DEL 3G SE TOCCHI IL MIO RAGAZZO T'ASPETTO FORI SCUOLA" Senza dimenticare... "RAGAZZO DEL 5L CHE PUZZI DALLE 8 E 5 DI MATTINA, LAVATEEE." Un gigantesco Grande fratello con la telecamera costantemente acceso: L'occhio umano. Ormai questo meccanismo ha un nome: Spotted (adocchiato). All'inizio queste erano pagine divertenti da leggere. E i fortunati, oggetti dei desideri, erano citati al massimo con le iniziali. Le cose però sono oggi già cambiate: le pagine Spotted vengono utilizzate troppo spesso per insultare chiunque. Con commenti pesanti, facendo nomi e cognomi. La domanda che sorge spontanea è: non pensate al male che potete fare ai vostri stessi compagni? Queste pagine si prestano infatti al cyber-bullismo e potrebbero trasformarsi in incubo per i ragazzi presi di mira, quindi quando la prossima volta farete presente a Laura Verdi del 1R che puzza e che si deve lavare pensate magari vi potreste trovare davanti una ragazza con disfunzioni ormonali che soffre per quel problema, o che magari dicendo a Andrea Bianchi che un figo assurdo aumenterete solo lo spropositato ego di uno s\*\*\*\*zo. Divertitevi in maniera intelligente. Pace&Amore.



Sembra che tutti i paesi del mondo siano d'accordo sul fatto che i giovani di oggi, soprattutto quelli compresi tra i sedici e i venticinque anni, siano apatici. Alcuni studiosi da diverse parti del globo, ci hanno definito dei "bamboccioni", "troppo apatici e computerizzati" e asseriscono che le rivoluzioni non si combattono nel mondo virtuale ma nelle piazze. Ed in parte è vero; alcuni giovani prediligono passare il tempo a vagare per le strade invece di lavorare per costruirsi un futuro. Alcuni preferiscono bruciarsi ogni singolo neurone con le droghe invece che usare il cervello e reagire. Alcuni chiudono gli occhi per cercare di non vedere che il loro paese sta cadendo a pezzi, giorno dopo giorno. Si potrebbe dare la colpa della nostra "apatia" al secolo in cui siamo nati: un'era computerizzata che ci permette di fare tutto da casa nostra, dove le passeggiate al parco o in montagna sono una cosa per sfigati, dove se non possiedi un I-Phone sei out, dove neanche i bambini possono permettersi di essere spensierati. Ricordo che quando ero piccola amavo i libri delle favole. Mi piacevano le storie, i colori, i personaggi. Oggi vedo mio fratello di nove anni che invece adora giocare a Grand Theft Auto e massacrare qualche pedone qua e là, che non ascolta minimamente quello che gli viene detto perché è troppo concentrato a guardare lo schermo abbagliante del suo telefono; quando invita i suoi amici a casa non gli rivolge una parola, stanno in silenzio a giocare alla Play. E allora si inizia a chiedersi: "Perché dovrei uscire di casa, prendere l'autobus o sprecare benzina per andare in un negozio se con un semplice clic posso ordinare il prodotto e farmelo portare a casa?", "Perché dovrei alzarmi dal mio divano, andare in libreria, girare per gli scaffali, toccare ogni singolo libro e sentire il suo profumo e le pagine scorrere sotto le mie dita quando posso leggerlo dal mio tablet?". Arriveremo a chiederci perché dobbiamo respirare quando c'è una macchina che lo fa per noi o forse arriveremo a smettere di vedere i nostri amici perché tanto li possiamo sentire via whatsapp. Ci sono persone che non staccano mai gli occhi dagli schermi dei propri telefoni e laptop, non li alzano nemmeno per vedere cosa sta succedendo intorno a loro perché devono tenere il conto dei like sulla propria foto o sul proprio stato di Facebook. La realtà non ci basta più, ne vogliamo un'altra. Addirittura si è diventati apatici rispetto a ciò che si dice e non ci si accorge di quanto alcune parole potrebbero ferire delle persone. Si è arrivati a ridere senza realmente ridere ma solo scrivendo "hahahahah". Le discoteche sembrano più affollate delle piazze e i canali tv sembrano volere farci il lavaggio del cervello. Tuttavia questa non è colpa nostra. Assolutamente no. Qualcuno brama la nostra apatia, anelano il nostro menefreghismo perché così non possiamo reagire, perché così nemmeno ci accorgiamo di tutti i giochetti sporchi che qualcuno fa dietro le nostre spalle, non chiediamo spiegazioni. Ci vogliono far credere che a noi piace essere controllati, che è nella natura umana, ma non è vero. E cosa faranno alcune persone dopo aver letto tutto ciò? Molto probabilmente butteranno questo articolo e andranno a fumarsi una sigaretta da qualche parte pensando a niente. Questo è il problema. Dobbiamo aprire gli occhi e alzarci dal nostro divano. Dobbiamo smetterla di dire stupidaggini e parlare di ciò che veramente importa. Abbiamo ereditato un paese intero e non in buona salute; dobbiamo sapere come farlo andare avanti perché un giorno saremo noi a farlo.

# Rubrica di Musica

## RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI...

Cari montalini e montaline siamo liete di presentarvi la nostra rubrica mensile su.....MONTALINI E MONTALINE? MA STAI SCHERZANDO? QUESTA È UN RUBRICA DI MUSICA SERIA. Quest'anno non ci saranno frasi fatte, scadenti degne di una trasmissione di Pino Scotto, niente "allacciate le cinture" niente nozioni inesatte prese da Wikipedia. Quest'anno a parlarvi saranno due ragazze serie che di musica ci capiscono obbiettivamente qualcosa. In questo numero faremo un piccolo riepilogo su ciò che il nostro collega aveva scritto l'anno passato, riassunto e migliorato. Cominciamo con il punk, genere nato negli anni '70 che ispirò ogni aspetto della cultura di quel periodo, dalla musica alla cultura allo stile, era lo stile della ribellione che si riuniva sotto la bandiera di grandi icone come gli Stooges, Ramones, Sex Pistols, Clash, Dead boys o the Damned. Ma il punk non si limitava solo alla musica, il punk prese piede come vero e proprio stile di vita inneggiando a ideali come anarchia o il comunismo. Ai giorni d'oggi il genere Punk ha subito innumerevoli variazioni ed è stato diviso in numerosi sottogeneri come lo Ska, il pop punk o addirittura il dance punk. Mentre in America e nel Regno unito si pogava sotto il grido di "Dio salvi la regina, quella grande baldracca" in Italia la cosa più punk che c'era al momento era Edoardo Bennato (e no mio caro Binanti, Bennato non fu il primo cantante punk italiano, era semplicemente la cosa più greve che c'era in confronto ad Al Bano o a Pupo). In seguito arrivarono soggetti come Donatella Rettore, che però erano ancora lontani da quello che era il punk nel resto del mondo. Il Vero punk in Italia arrivò una decina di anni dopo con soggetti come i Nerorgasmo o le Pornoriviste (che non sono accessori hard, giuro) ma che però non hanno mai avuto la stessa fama, meritata o meno, di quelli sopraccitati. Infine, se questo genere greve, rozzo e burbero vi ha un minimo ispirato vi lasciamo qualche consiglio musicale per andarvi ad informare: - Time Bomb (Rancid) - Anarchy in the UK (Sex Pistols) - I wanna be Sedated (Ramones) - Search and destroy (the Stooges) - Fought the law (The Clash).

Nel secondo numero del precedente giornalino, invece, si è parlato di Reggae, genere musicale nato in Giamaica negli anni sessanta, esso nasce grazie alla fusione di molti generi, quali lo ska o l'RnB o il jump blues. Questo genere raggiunge il suo apice nel '62, anno in cui la Giamaica ottenne l'indipendenza liberandosi dal colonialismo inglese, permettendo a questa nuova musica di divenire il tramite per esprimere l'ottimismo e le speranze di una vita migliore del popolo giamaicano. Senza dilungarci troppo su informazioni tecniche che caratterizzano il genere o nome poco comuni facciamo solo presente che il più famoso esponente fu Bob Marley, nato a NineMile nel '45 e morto a Miami 36 anni dopo. Successivamente questo genere subì un notevole rallentamento, generando un nuovo genere: il Rocksteady, che diede vita a numerosi sottogeneri figli di mamma Reggae. Esso si differenzia dal rock, ad esempio, nella composizione dell'"orchestra" che suona: il basso diventa fondamentale, la chitarra passa in secondo piano, vengono inseriti strumenti come il sax, l'organo o la kalimba (strumento tipico del paese, usato per riprodurre suoni metallici). A differenza del pensiero comune, la musica reggae non si associa, per forza di cose, al rastafarianesimo, infatti, alla nascita di questo genere i temi trattati nelle canzoni erano assai lontani da questo tipo di religione. Ciò che ispirò realmente la musica reggae fu la politica di quel periodo, all'inizio la gioia per l'indipendenza, alla fine la tristezza per la stessa, che aveva portato ad uno sviluppo della criminalità e della disoccupazione. A questo i giamaicani reagirono con la loro unica arma: la musica, strumento per inneggiare le folle a temi di protesta e ribellione. Solo in seguito a questo molti cantanti o seguaci di questo genere si convertirono alla religione Rastafari e la musica reggae diventa simbolo d'identità e di orgoglio...e se anche questo genere vi ha ispirato vi lasciamo qualche piccolo spunto per farvi una cultura: - Simmer down (The Wailing Wailers) - One love (Bob Marley) - No Woman no cry (Bob Marley) - Downpressor man (Peter Tosh).

# *Il pranzo è servito!*

Ciao a tutti e benvenuti nella mia rubrica. Qui, così come nei prossimi numeri, troverete ricette molto semplici da realizzare che rallegreranno la vostra tavola. Premetto che non sono un'esperta in questo campo. Il mio è un semplice hobby a cui mi dedico quando ho tempo e voglia. Infatti per "creare" ottimi piatti ci vuole ispirazione ma è chiaro che a volte la necessità di mangiare in poco tempo (se non altro per un'esigenza vitale) ci impone di preparare qualcosa in dieci minuti. Ma se si hanno un po' di tempo e pazienza a disposizione conviene provare una ricetta nuova perché cucinare regala soddisfazioni. Lo scopo di questa rubrica è di invogliare chiunque a cucinare soprattutto chi non lo fa mai, perché è divertente, utile e gradevole. Uno dei dolci tipici natalizi è il pandoro. Questo dolce, dalla forma simile a quella di una stella, ha origine a Verona, dove era preparato per le feste natalizie già a partire dalla fine dell'Ottocento. Deriva dal "pan de oro" che veniva servito sulle tavole dei ricchi veneziani e dal "nadalín", un dolce che sin dal medioevo i veronesi consumavano durante il periodo di Natale. La nascita ufficiale risale al 14 ottobre del 1894, quando il pasticciere Domenico Melegatti ottenne l'Attestato di Privativa Industriale (il brevetto dell'epoca) per realizzare un dolce morbido la cui forma era quella di una stella ad otto punte. Il Pandoro si distingue soprattutto per la sua consistenza molto soffice e leggera, per il suo aroma di vaniglia e per il sapore delicato che lo rende unico nel suo genere. È uno dei dolci natalizi più amati in Italia. Quella che vi propongo è una ricetta semplicissima per farcire il vostro pandoro.

## Ingredienti:

1 pandoro

100 g di cioccolato fondente

50 ml di panna montata

500 ml di crema pasticcera (400 ml di latte, 3 tuorli, 150 g di zucchero, 60 g di farina, limone e ½ bacca di vaniglia)

Gocce di cioccolato

**Procedimento:** Per prima cosa bisogna preparare la crema pasticcera. Incidere la bacca di vaniglia raschiando la polpa. In una pentola unire la polpa di vaniglia, la scorza grattugiata di mezzo limone e il latte. Lasciare il tutto a fuoco basso e togliere prima dell'ebollizione. Intanto in una ciotola inserire i 3 tuorli e montarli insieme allo zucchero che verrà aggiunto poco per volta fino ad ottenere una crema omogenea. Unire poi la farina setacciata. Aggiungere il latte a filo e girare il tutto con una frusta. Portare il tutto a fuoco medio e continuare a girare con la frusta per 5 minuti affinché la crema diventi densa. Spegnerne il fuoco e continuare a girare per circa un minuto e lasciar raffreddare. In una ciotola unire la crema pasticcera e la panna precedentemente montata con un movimento dall'alto verso il basso per non smontare il tutto. Conservare in frigo. Tagliare il pandoro in 4 sezioni e farcire il primo strato con un po' di crema pasticcera e una manciata di gocce di cioccolato. Coprire con il secondo strato senza far coincidere le punte del pandoro e quindi farcire nuovamente. Procedere allo stesso modo per gli ultimi strati. Spezzettare del cioccolato fondente e scioglierlo a bagno maria per poi versarlo sulla sommità del pandoro e lasciarlo colare lungo i lati. Se è rimasta della crema, si può usare per farcire il "letto" di cioccolata e aggiungere altre gocce di cioccolata. Riporre il pandoro in frigo finché il cioccolato non si sarà solidificato completamente.

# “UN VINCITORE E’ SOLO UN SOGNATORE CHE NON SI E’ ARRESO”

“ Nell’anima non ho neanche un capello bianco ” E’ con questa citazione di Majakovskij che vorrei ricordare uno degli uomini più coraggiosi e grandi della storia. Nelson Mandela ha consacrato la sua vita alla lotta contro la cecità dell’animo umano, contro la sua parte più fragile e meschina, e non solo è riuscito nel suo intento, ma come ogni eroe che si rispetti, ha vinto la sfida più grande: quella contro la morte. Madiba verrà per sempre ricordato come il simbolo della lotta all’apartheid, al razzismo, alla disuguaglianza sociale.. (così tanti nomi per un concetto così basso). Resterà alla storia per non aver rinunciato al suo sogno: He had a dream... Non voglio soffermarmi sul semplice fatto di cronaca.. la vita di un uomo è sempre importante, ma nel suo caso l’eredità che ci ha lasciato va oltre tutto. Nelson Mandela ha combattuto con le armi della non-violenza e del perdono per farci capire che la DIVERSITA’ non è altro che un valore, da coltivare e apprezzare. La dignità di un uomo va oltre le sue caratteristiche fisiche, il suo reddito, o la sua religione.. l’essere umano vale in quanto tale, sempre e dovunque. Mandela, come uomo e come leader, si è posto aldilà delle controversie sociali e si è fatto interprete della voglia di uguaglianza e di riscatto che desiderava il suo popolo. Il mondiale di rugby del ’95, metaforicamente parlando è diventato, grazie alla sua opera, la trasposizione della lotta all’apartheid: ogni partita vinta era un passo avanti verso l’identificazione dei cittadini sudafricani come uomini facenti parte di un’unica realtà, di un’unica nazione. La sua grandezza non sta soltanto nella validità dei suoi scopi e nella forza e nella determinazione con cui li ha perseguiti, ma soprattutto nel coraggio e nella disposizione d’animo con cui ha affrontato i suoi carcerieri, e dunque l’altra componente del popolo sudafricano, gli afrikaner: dopo ventisette anni passati in una delle celle del carcere di Roden Island, larga più o meno quanto l’estensione delle braccia di un uomo, Mandela li ha perdonati. L’importante adesso è affiancare al ricordo i fatti. Non dobbiamo farci spaventare dalla grandezza dell’azione! Uomini come lui, spesso da soli, ci hanno spianato la strada: noi dobbiamo solo continuare a lottare e a credere che il mondo dipinto da questi giganti è realizzabile e si trova dentro di noi. Un’idea, un sogno non sottostanno alle regole biologiche e naturali: non invecchiano, non muoiono. Possono solo nascere e crescere. Ma siamo noi a dare significato alle idee, siamo noi che facciamo paura a chi ci vuole schiavi, siamo noi che siamo uomini soltanto in funzione dei nostri sogni. “ [...] La morsa feroce degli eventi non m’ha tratto smorfia, o grido. Sferzata a sangue dalla sorte, non s’è piegata la mia testa. Di là da questo luogo di ira e di lacrime si staglia solo l’orrore della Fine, ma in faccia agli anni che minacciano sono e sarò sempre imperturbato. Non importa quanto angusta sia la porta, quanto angusta la sentenza, sono il padrone del mio destino, il capitano della mia anima!”

**Matilde Santarelli**

E così siamo giunti alla fine anche del mese di novembre, definito ormai proverbialmente "autunno caldo" poiché è in questo periodo che si concentrano le proteste studentesche. Anche noi abbiamo partecipato, a modo nostro, con l'occupazione, evento che ha fatto particolarmente discutere.

In molti non erano d'accordo fin da subito, altri hanno provato a partecipare ma poi si sono ritirati, qualcuno è andato avanti fino alla fine ma è rimasto deluso, in pochissimi ne sono usciti piacevolmente colpiti. Diversi studenti ritengono che, ormai, questo tipo di protesta sia diventata un rituale: due settimane per riprendersi dallo stress scolastico, due settimane di vacanza, un'occasione per dormire fino a tardi e uscire tutti i pomeriggi. L'occupazione è stata definita STERILE, inconcludente, disorganizzata e antidemocratica. Possiamo assicurare che chi ci ha dato queste opinioni non sempre era sfavorevole ad ogni tipo di protesta: sono persone che hanno partecipato con spirito d'iniziativa e voglia di cambiamento. Qualcuno di aspettava una collaborazione con la preside, altri con i professori per non negarsi il diritto allo studio. In molto sono rimasti delusi quando hanno visto in che pessime condizioni era ridotta la scuola. Nonostante questo, però, qualcuno che ne ha sottolineato i lati positivi c'è stato: piacere di stare insieme e di condividere in un ambiente gradevole che (anche se per poco, forse) abbiamo amato. Si respirava un'aria di concordia e serenità. Un'unione, tramite una protesta, per uno scopo comune...almeno questo!

La Redazione

